

Le preposizioni *in*, *mi-in*, *mi-nu* nel Rituale di intronizzazione ad Ebla*

Marina Dattilo - Università di Roma

[Dans cette étude on a pris en considération les prépositions *in*, *mi-in* et *mi-nu* dans le Rituel pour l'intronisation qui nous est parvenu du site d'Ebla. L'existence de plusieurs copies de ce texte nous a permis la comparaison entre les différentes rédactions; on a pu ainsi constater que les prépositions *in* et *mi-in* ont toutes les deux une valeur stative, aussi bien dans les locutions temporelles que dans celles spatiales, mais elles sont tout à fait différentes et il y a entre elles une certaine liaison logique confirmée par leur succession dans la même copie. Par contre *mi-nu* a une valeur uniquement ablative spatiale et ne peut plus être rapproché de *mi-in*.]

Le tipologie testuali che evidenziano maggiormente la realtà fonetica della lingua eblaita sono rappresentate dai testi storico-letterari. In questo tipo di testi, infatti, più spesso che in altre tipologie, i segni cuneiformi vengono utilizzati per il loro valore sillabico anziché, come avviene ad esempio nei testi economici, per il loro valore logografico, rispecchiando, quindi, gli usi del parlato ed ampliando l'utilizzazione delle particelle relazionali, oggetto del presente studio.

A questa categoria di testi appartiene il Rituale di intronizzazione, già pubblicato da G. Pettinato nel 1992¹, e rieditato, con l'aggiunta di nuovi frammenti, da P. Fronzaroli nel 1993 (apparso però nel giugno 1994)². Ci è stato tramandato in più copie (per ora già tre sono state individuate) molto simili tra di loro, che presentano differenze sia di contenuto sia di morfologia dovute ai diversi usi scribali degli autori che le hanno redatte.

L'analisi di questo testo risulta particolarmente fruttuosa per l'individuazione di usi particolari delle particelle. I tre testi, infatti, non si avvalgono nello stesso modo e nella stessa quantità dell'uso di logogrammi e di sillabogrammi, sicché ci ritroviamo ad avere, in alcuni casi, delle vere e proprie 'traduzioni' sumerico/eblaita³; le differenti redazioni hanno inoltre dato luogo, in alcuni punti, a equivalenze grammaticali e semantiche⁴.

L'impiego delle preposizioni qui prese in esame, *in*, *mi-in* e *mi-nu*, è stato variamente interpretato dai due editori del Rituale, che ne hanno offerto differenti ipotesi di analisi. Tale diversità di interpretazione è dovuta al fatto che nel testo in questione i paralleli cui abbiamo accennato hanno fatto emergere similitudini semantiche non sempre ovvie né grammaticalmente né etimologicamente, soprattutto se analizzate sulla base degli studi finora effettuati sul sistema preposizionale eblaita⁵.

È opinione generalmente diffusa tra gli studiosi che le due grafie *mi-in* e *mi-nu*, apparentemente identiche formalmente alla preposizione *min* del semitico comune, siano due varianti di un'unica

* Ringrazio i proff. G. Pettinato e G. Garbini per i preziosi suggerimenti fornitimi durante la stesura del presente articolo.

1. *Il rituale per la successione al trono ad Ebla* (StSem NS 9), Roma 1992.

2. *ARET XI, Testi rituali della regalità*, Roma 1993.

3. Si veda, per un iniziale elenco delle traduzioni sumerico/eblaita nel testo del Rituale, già G. Pettinato, *op. cit.*, p. 63.

4. Si veda ancora G. Pettinato, *op. cit.*, p. 60 sgg., per le varianti sumeriche e semitiche presenti nel Rituale.

5. Per una bibliografia sull'argomento si rimanda ai contributi di F. Pennacchietti, *LdE* (1981), pp. 291-319, e di H. Limet, *QdS* 13 (1984), pp. 59-70.

preposizione eblaita che condividerebbe gli stessi usi dell'equivalente semitica più tarda⁶. Tale interpretazione è quella emersa dallo studio dei testi eblaiti finora pubblicati, per lo più economici e dunque meno chiari nella loro struttura linguistica, data la presenza di formulari costanti e ripetitivi in cui abbonda l'uso di logogrammi. Ma già P. Fronzaroli, nella sua edizione del Rituale, nota qualche particolarità nell'uso di queste due diverse grafie. L'autore, infatti, sottolinea nel glossario e anche in vari punti del commento ai tre testi, una sovrapposibilità tra le preposizioni *in* e *mi-in* (documentando per quest'ultima un impiego prettamente stativo), e in parte anche tra *mi-in* e *mi-nu*: quest'ultima affiancherebbe al valore stativo anche quello ablativo che non sarebbe invece condiviso dalla preposizione *mi-in*. P. Fronzaroli non suggerisce tuttavia una giustificazione linguistica⁷. È emersa comunque chiaramente l'esistenza di un problema filologico che vale la pena evidenziare maggiormente.

Analizzeremo dunque i vari paralleli presenti nel testo del Rituale, che hanno creato dubbi di interpretazione.

Sembra tuttavia opportuno sottolineare che quando si hanno due frasi di uno stesso testo coincidenti completamente tranne che nelle preposizioni, non è necessario istituire tra queste, come nel resto della frase, un'identità semantica. Accade spesso infatti che tale alternanza non sia altro che la manifestazione di una diversa prospettiva di osservazione. Per fare un esempio con la lingua italiana, le frasi "io vado a casa" e "io vado in casa", dicono la stessa cosa, ma non possiamo stabilire l'identità "a" = "in"; semplicemente, nella prima frase viene marcata la direzionalità dell'azione, mentre nella seconda l'accento viene messo sulla risultante dell'azione, cioè sul fatto che al termine dell'"andare" ci si venga a ritrovare "dentro" la casa.

Il seguente è uno schema riassuntivo, in cui si è dato risalto all'uso delle tre preposizioni in esame nel testo del Rituale, tenendo separate le tre fonti e ponendo sulla stessa riga i passi che risultano in parallelo⁸. Alcuni passi che sono stati ritenuti importanti per la comprensione del problema, ma che non presentavano alcuna delle tre preposizioni in questione, sono stati posti tra parentesi tonde.

Fonte n. 1	Fonte n. 2	Fonte n. 3
§1. [<i>mi-nu é</i>]- <i>a-bí-iš</i> ⁹		
§3. <i>mi-in</i> [u ₄]	§3. <i>in</i> u ₄	
§4. <i>mi-nu é</i>	§6. [<i>in</i> u ₄]	§1. <i>in</i> u ₄
	§8. <i>in</i> u ₄	
	§11. <i>in má-la-šum</i>	§4. <i>in má-ra-šim</i>
	§12. <i>in má-la-šum</i>	§5. <i>in má-ra-šim</i>
§17. <i>mi-in</i> u ₄		
§18. <i>in</i> u ₄		

6. Si veda da ultimo G. Pettinato, *Il rituale*, comm. ad § 13, D IV 1-6, con bibliografia precedente, e in particolare J. Krecher, "The preposition /*min(u)*/ 'from' and *i-ti* 'he was (present)'. *QdS* 13, p. 71 sgg. Contro l'identità semantica di *mi-in* e *mi-nu* si veda H. Limet, "Le système prépositionnel dans les documents d'Ebla". *QdS* 13 (1984), p. 68 sgg, che attribuisce a *mi-in* il valore di pronome.

7. Si veda in particolare il commento ad I, (1) per il valore locativo delle due preposizioni, e il commento ad I, (21) per una giustificazione semantica di tale intercambiabilità, argomentazioni su cui torneremo più avanti.

8. Citeremo i passi del Rituale seguendo la sinossi offerta da P. Fronzaroli (*op.cit.*).

9. Dissentiamo dalla proposta integrativa offerta da P. Fronzaroli, *op. cit.*, al testo I,(1) (cfr. comm. relativo) proprio sulla base delle attestazioni di questa preposizione all'interno del Rituale.

§19. [<i>mi-in</i> 3 u_1 -gibil]	§19. <i>in</i> 3 u_1 -gibil	
§20. [<i>mi</i>]- <i>in</i> [4] u_4 -[gi]bil	§20. [<i>in</i> 4 u_4 -gibil]	
(§21. 5 u_4 -gibil)	§21. <i>mi-in</i> 5 u_4 -gibil	
	§22. <i>in</i> itu	
	§33. [<i>in</i> u_4]	
(§35. 4 u_4 -gibil)	§38. [<i>mi-in</i>] 4 u_4 -gibil	
§37. (è) <i>in</i> NG	§40. [(è) <i>in</i> NG] ¹⁰	
§39. (è) <i>mi-nu</i> NG ¹¹	§42. (è) <i>mi-nu</i> NG	
§42. (è) <i>mi-nu</i> NG	§45. (è) <i>mi-nu</i> NG	
§43. <i>in</i> NG ¹²	§46. [<i>mi-in</i> NG]	
§45. <i>in</i> NG	§48. [<i>mi-nu</i> NG]	
§47. <i>in</i> N[G]	§50. <i>mi-nu</i> [NG]	
§49. <i>in</i> NG	§52. [<i>m</i>]i-nu [N]G	
§67. <i>mi-in</i> 1 šu-š <u>u</u>	§70. <i>in</i> da	
§70. <i>mi-in</i> é:duru ₅ ^{ki}	§73. <i>in</i> é-duru ₅ ^{ki}	
§83. <i>mi-in</i> é:duru ₅ ^{ki}	§87. <i>mi-in</i> 2 é-duru ₅ ^{ki} -s <u>ù</u>	
§86. <i>mi-in</i> a- <i>h</i> é-rí	§90. <i>mi-in</i> a- <i>h</i> é-rí	
§86. <i>mi-in</i> mu-si-im	(§90. M ^{om})	
§87. <i>mi-in</i> a- <i>h</i> é-rí	§91. <i>mi-in</i> a- <i>h</i> é-rí	
§89. <i>mi-in</i> a- <i>h</i> é-rí	§93. <i>mi-in</i> a- <i>h</i> é-rí	
§90. <i>mi-in</i> a- <i>h</i> é-rí	§94. <i>mi-in</i> a- <i>h</i> é-rí	
§92. <i>mi-in</i> a- <i>h</i> é-rí	§96. <i>mi-in</i> a- <i>h</i> é-rí	
§93. <i>mi-in</i> a- <i>h</i> é-rí	§97. [<i>mi-in</i> a- <i>h</i> é-rí]	
	§98. [<i>in</i>] al ₆ -tuš é- <i>ma-tim</i>	§11. <i>in</i> al ₆ -tuš é- <i>ma-tim</i>
		§13. <i>in</i> al ₆ -tuš ¹³
		§14. <i>in</i> é- <i>ma-tim</i>
	§99. <i>in</i> u_4	
		§21. <i>in</i> u_4
§95. <i>in</i> [...]		
§97. <i>mi-nu</i> é- <i>ma-tim</i>	(§107. ší- <i>in</i> é- <i>ma-tim</i>) ¹⁴	
§101. [<i>mi-in</i> 1 šu-š <u>u</u>]	§111. <i>in</i> 1 šu-s <u>ù</u>	
§102. [<i>mi-in</i> 1 šu-š <u>u</u>]	§112. <i>in</i> 1 šu-s <u>ù</u>	
	§113. <i>in</i> u_4	
		§22. <i>mi-nu</i> NG

10. Non ci sembra probabile l'integrazione di P. Fronzaroli (cfr. testo 2 (40) e comm. relativo) poiché si dovrebbe, seguendo la stessa linea logica dell'autore, correggere anche quanto scritto dallo scriba nella fonte 1 ai §§ 39 e 42 dato che non è coerente con il resto delle attestazioni.

11. Da notare, più avanti nel testo, la correlazione con la preposizione ší-*in* allativa ("da ... a ..."), presente anche nel passo successivo e nei rispettivi paralleli della fonte n. 2.

12. In questo come nei tre passi successivi, il verbo che regge la preposizione non è espresso. Il lemma appare indicare, qui, una voce amministrativa, "uscita", in riferimento ai beni che vengono offerti alle varie divinità. Si veda più avanti per una discussione dei passi.

13. Non è chiaro il motivo per cui P. Fronzaroli interrompe l'unità sintattica con *in* al₆-tuš; sembra più probabile, infatti, con G. Pettinato, p. 168 ad § 55, che la riga successiva, š³ sa-ba-a-ti-su-ma stia ad indicare il periodo di tempo (3 settimane) trascorso (al₆-tuš) nell'é-*ma-tim*.

14. Cfr. più avanti, p. 179.

§103. *mi-in* [u₄]§103. *mi-in* [a-h]é-[rí]

Ad una prima analisi di questo schema, si può già fare qualche osservazione. Considerando singolarmente le tre fonti, si nota che nella fonte 3 non compare mai la preposizione *mi-in*, mentre nelle altre due vengono utilizzate tutte e tre le preposizioni; quelle che compaiono più di frequente in parallelo sono *in* e *mi-in*. Le due preposizioni *in* e *mi-nu* vengono impiegate sempre nella medesima costruzione; si può rilevare invece come non compaia mai il parallelo tra le preposizioni *mi-in* e *mi-nu*. È da notare che la presenza all'interno della stessa fonte di due preposizioni rende difficile una loro eventuale sovrapposibilità semantica, e ciò vale in tutti e tre i casi: *mi-in* e *mi-nu*, *in* e *mi-in*, e *in* e *mi-nu*¹⁵.

Passiamo ora ad osservare più da vicino i testi analizzando singolarmente i passi. Come già detto il caso più frequente di "alternanza" nell'uso delle preposizioni è offerto dalla presenza in sinossi della corrispondenza semantica tra *in* e *mi-in*. Tale frequenza ha portato P. Fronzaroli ad attribuire ad entrambe il valore di locativo senza che tuttavia sia stato spiegato il perché dell'alternanza.

Si veda, per iniziare, il caso rappresentato dal seguente passo:

(1)	1. r. VI 13-VII 8 (§§ 19-21) ¹⁶	2. r. VII 12'-VIII 21 (§§ 19-21) ¹⁷	
	[<i>mi-in</i>]	<i>in</i>	Durante
	[3 u ₄ -gibil]	3 u ₄ -gibil	il terzo giorno, all'alba ¹⁸
	[itu g]i-NI	itu <i>ha-li</i> -NI	del mese gi-NI/hali-NI
	m[u-DU]	<i>ma-lik-tum</i>	la regina
	è	mu-DU	va ¹⁹
	^d ku-[ra]	[é]	al tempio
	[<i>mi</i>]- <i>in</i>	[<i>in</i>]	di Kura;
	[4] u ₄ -[gi]bil	[4 u ₄ -gibil]	durante
	[itu g]i-NI	[itu <i>ha-li-i</i>]	il quarto giorno, all'alba
	[e]n	[en]	del mese gi-NI/hali-NI
	ù	[<i>wa</i>]	il sovrano
	[m]a-[li]k-tum	[<i>ma-lik-tum</i>]	e
	è	è	la regina
	<i>ši-in</i>	<i>ši-in</i>	escono
	<i>bí-na-áš^{ki}</i>	<i>bí-na-áš^{ki}</i>	verso
		<i>mi-in</i>	Binaš;
	5 u ₄ -gibil	5 u ₄ -gibil	durante
	[itu gi-NI]	itu <i>ha-li-i</i>	il quinto giorno, all'alba
			del mese gi-NI/hali-NI

15. In proposito, si veda più sotto quanto emerge da un'analisi semantica e morfologica dei passi.

16. Parzialmente in G. Pettinato, *op.cit.*, fonte C § 16.

17. G. Pettinato, *op.cit.*, fonte B, §§ 12, 14-16.

18. Per l'interpretazione di *gibil* seguiamo l'ipotesi di G. Pettinato, *op. cit.*, comm. ad § 12 B r. VII 9-16. Diversamente si veda P. Fronzaroli comm. al testo 1 ad (19).

19. Diversamente G. Pettinato p. 80 § 12.

[tuš]	al ₆ -tuš	risiedono
[en]	en	il sovrano
[û]	wa	e
ma-lik-[tum]	ma-lik-tum	la regina
[al ₆]	al ₆	presso
2 giš-uštil	2 giš-uštil	i due "cippi"
a-ba-'û-su-ma-a	a-mu-a-mu-sù	dei loro padri.

Entrambe le copie presentano delle lacune, correttamente integrate dall'editore sulla base del contesto.

Innanzitutto, osserviamo ciascuno dei due testi prima di considerare gli elementi che possono emergere dal loro confronto. Nel testo 1 la notazione temporale "TOT. u₄-gibil" è preceduta per due volte da *mi-in* e la terza volta la preposizione è assente. Nel testo 2, invece, nei primi due casi è attestata la preposizione *in* e nel terzo *mi-in*. Sembra evidente, come già notato da P. Fronzaroli²⁰, una differenziazione logica delle due parti del testo. Secondo l'autore si tratterebbe di una voluta distinzione, da parte dello scriba, per contrapporre l'azione puntuale espressa dai verbi DU ("entra") ed è ("escono") all'azione durativa rappresentata dal verbo tuš ("siedono"). Tale spiegazione viene però a scontrarsi con il dato fornito dalla comparazione dei due testi: mentre nella fonte 1 l'azione puntuale viene espressa dalla preposizione *mi-in*, la fonte 2 utilizzerebbe *mi-in* per indicare, al contrario, un'azione durativa: una differenziazione difficilmente giustificabile anche con una differenza cronologica di redazione dei due testi.

È più verosimile l'ipotesi di un uso stativo della preposizione *mi-in*²¹ in locuzione temporale con il significato di "durante" sia nella fonte 1, che lo ha semplicemente ommesso prima di 5 u₄-gibil senza sottolineare la distinzione logica di cui sopra²², sia nella fonte 2, che lo ha utilizzato soltanto laddove si voleva indicare una serie di azioni rituali che prendevano inizio a partire dal quinto giorno ("durante il quinto giorno, all'alba, (e da quel momento in poi)")²³.

A riprova dell'uso temporale della preposizione *mi-in*, soffermiamoci ora sul seguente esempio ove tale impiego della preposizione viene più volte ribadito all'interno delle fonti 1 e 2 nella locuzione avverbiale *mi-in a-hé/hi-ri*²⁴ "e poi", "e quindi" (a sottolineare le consequenzialità):

(2)	1, v. XI 14-XII 16 (§§ 86-87) ²⁵	2, v. X 7-27 (§§ 90-91) ²⁶	
	<i>mi-in</i>	<i>mi-in</i>	e
	<i>a-hé-ri</i>	<i>a-hi-ri</i>	quindi ²⁷
	u ₄ -u ₄	u ₄ -u ₄	(durante) i giorni
	<i>sa-ba-tum</i>	<i>sa-ba-tum</i>	della prima (al ₆) settimana
	al ₆	al ₆	

20. Cfr. comm. *ad* I (21), p. 29 sg.

21. Si veda già P. Fronzaroli, *op. cit.*, p. 23 comm. *ad* I (3) con riferimento a C. Brockelmann, *Grundriss der vergleichenden Grammatik der semitischen Sprachen*, II Berlin 1913, p. 400 sg. *sub* f.

22. Nell'omissione della preposizione va inteso un accusativo temporale: si veda più avanti nel commento al passo (2).

23. Cfr. C. Brockelmann, *op. cit.*, p. 400 sg., *sub* f. Si veda anche *BDB* 581, 4 c.

24. Si veda nell'edizione di G. Pettinato (*op. cit.*), comm. *ad* § 48 B v. IX 7-21, in rapporto con l'ebraico *ma'ahar* analogamente costruito (*BDB* 583).

25. G. Pettinato, *op. cit.*, fonte C § 48.

26. G. Pettinato, *op. cit.*, fonte B § 48

27. Cfr. nota 11.

<i>mi-in</i>		durante
<i>mu-si-im</i>	MI ^{am}	la sera
<i>nu-ba-tù</i>		come attribuzione ²⁸ :
[2] udu	2 udu	2 ovini
dingir	dingir	per il dio
<i>sa-gi-iš</i>	<i>sa-gi-su</i>	di Sagisu,
2 udu	2 udu	2 ovini
dingir	dingir	per il dio
<i>i-bí-ni-li-im</i>	<i>i-bí-ni-li-im</i>	di Ibbini-Lim
2 udu	2 udu	2 ovini
dingir	dingir	per il dio
<i>iš-ru₁₂-ut-da-mu</i>	[iš ₁₁ -ru ₁₂ -ut-da-mu]	di Išrut-Damu;
<i>mi-in</i>	<i>mi-in</i>	e
<i>a-hé-rí</i>	<i>a-hi-rí</i>	quindi
u ₄ -u ₄		(durante) i giorni
<i>sa-ba-tum</i>	<i>sa-ba-tum</i>	della prima (<i>al₆</i>) settimana
<i>al₆</i>	<i>al₆</i>	
<i>a-ma-za-ù</i>	<i>en-na-NI</i>	Amazau/Enna-NI
nídba	nídba	(quegli ovini) offre.

Tale locuzione è frequentemente attestata nel Rituale, ed ha una funzione chiaramente introduttiva (qui, ad esempio, si descrive ciò che avveniva durante la prima delle tre settimane complessive di svolgimento del rituale). P. Fronzaroli²⁹ traduce *mi-in a-hé/hi-rí* u₄-u₄ "negli altri giorni", dunque come un semplice sintagma preposizionale. Non muta, comunque, nelle due diverse interpretazioni, il senso generale del discorso.

In questo stesso passo troviamo un altro caso di impiego di *mi-in* in locuzioni temporali. Il sintagma *mi-in mu-si-im*, "di notte", sottolinea la funzione della preposizione di indicare una parte ben determinata di tempo³⁰; la presenza nella fonte 2 della glossa MI^{am}, interpretata da G. Pettinato³¹ come *mušān*, va vista come un accusativo temporale³².

Identica a *mi-in mu-si-im* è la costruzione del sintagma *mi-in* u₄ che compare nel seguente esempio:

- (3) 1, r. V 15-VI 12 2, r. V 7-16
 (§§ 17-18)³³ (§ 15)³⁴

mi-in
 u₄

di
 giorno

28. Si veda convincentemente G. Pettinato, *op. cit.*, comm. ad § 47, B v. VIII 16-IX 6 = C v. XI 1-8, con bibliografia precedente; diversamente si veda P. Fronzaroli, *op. cit.*, comm. ad 1 (85).

29. *Op. cit.*, p. 48, comm. ad 1 (86).

30. Si veda ancora C. Brockelmann (*op. cit.*) p. 400 *sub* f. a.

31. *Op. cit.*, comm. ad § 47, B v. VIII 16-IX 6 = C v. XI 1-8.

32. Si confronti, ad esempio, in accadico l'uso dell'accusativo "für zeitliche Erstreckung", GAG § 146 d. *sub* α.

33. G. Pettinato, *op. cit.*, fonte C § 7.

34. G. Pettinato, *op. cit.*, fonte B § 7.

ba ₄ -ti		giunge
ma-lik-tum		la regina
ši-in		al
sa-za _x ^{ki}		governatorato,
wa ma-sa		e allora
ú-íla		porta
ma-lik-tum		la regina
é		(al) tempio
^d ku-ra		di Kura,
4 udu:nita	[4 udu-nita]	4 montoni
	[4 kù-sal 4 buru ₄ -mušen]	
	[^k ku ³ :babbar ³]	
sikil-sikil		puri
geštin giš-sada _x -GÚG		vino, birra,
nì-ba-sù		(che sono) suo dono;
[^o ku ³ :ra ³]	^d ku-ra	a Kura
^d ba-ra-ma	^d ba-ra-ma	a Barama
^d iš-ru ₁₂	^d iš-ru ₁₂	a Išru
^d a-NI-ru ₁₂	^d a-NI-ru ₁₂	a A-NI-ru
lú é	lú é	che sono della casa
a-[b]í-iš	a-mu-iš	dei suoi padri
m[a]-li[k]-tum	ma-lik-tum	la regina
nídba	šu mu-tag _x	offre/consegna,
in u ₄		nel giorno
ba ₄ -ti		in cui giunge
é		al tempio
[^d k]u-ra		di Kura.

L'uso della preposizione nella frase *mi-in* u₄ ba₄-ti è ancora una volta stativo temporale³⁵ e nella stessa costruzione compare la preposizione *in* poche righe più avanti. Ancora una volta il testo sembra contraddire quanto enunciato da P. Fronzaroli (comm. *ad* I (21), p. 29 sg.) a proposito del tipo di azione espressa nella narrazione; sia la preposizione *mi-in* che la preposizione *in* vengono impiegate per indicare un'azione "puntuale"³⁶.

Si può forse ipotizzare un uso stativo delle due preposizioni per esprimere il nostro complemento di tempo determinato (*in* u₄) o indeterminato (*mi-in* u₄). Si tratterebbe comunque di una sfumatura di valori talmente ridotta da rendere le due preposizioni interscambiabili all'interno di uno stesso testo. Non ci stupisce che nelle due redazioni gli scribi abbiano potuto scegliere criteri espositivi differenti.

35. G. Pettinato considera il *wa ma-sa* della r. VI 4 come una definizione temporale "e di notte" (comm. al § 12 *ad* B r. VII 9-16), tale interpretazione non ci sembra però plausibile dato il particolare uso della congiunzione *wa* "e" che raramente compare nella stessa riga del prosieguo del testo; solitamente infatti essa viene utilizzata per iniziare una nuova frase o per correlare due termini (frequente ^dku-ra wa ^dba-ra-ma) (si veda in proposito F. D'Agostino, *StSem* 9, p. 300 sgg.). Si preferisce qui seguire l'interpretazione, per quanto ipotetica, proposta da P. Fronzaroli nel comm. *ad* I (1).

36. Si noti infatti che sempre nel testo l'azione puntuale sarebbe stata espressa dalla preposizione *mi-in* nell'esempio (1) sopra riportato.

Passiamo ora ad un altro caso di parallelismo tra le preposizioni *mi-in* e *in* in cui l'alternanza è testimonianza di un uso locativo:

(4)	1. v. VI 26-VII 5 (§ 70) ³⁷	2. v. VI 9-21 (§ 73) ³⁸	
	1 udu [^d ku-ra] [1 udu] ^d ba-ra-ma 1 udu ^d iš-ru ₁₂ ar-en-ním nídba gaba ^d ku-ra da-[NE]-a-al ₆ mi-in é:duru ^{ki} [1 peš]-áb [...]	[1] udu ^d ku-ra 1 udu ^d ba-ra-ma 1 udu ^d iš-lu eb-rí-um [níd]ba gaba ^d ku-ra ba:tuš in é-duru ^{ki} 1 peš-áb nu giš-gál-tag, udu ^d utu eb-rí-um nídba	1 ovino per Kura, 1 ovino per Barama, 1 ovino per Išlu, Arennum/Ebrium offre; davanti a Kura, (mentre) risiedono "nel" 'quartiere'; 1 vacca giovane non montata, 1 ovino di giorno Arennum/Ebrium offre.
	[^d utu] [ar-en-ním] [níd]ba]		

Con l'affermazione: *da-[NE]-a-al₆ mi-in é:duru^{ki}/ba:tuš in é-duru^{ki}*, si sottolinea il momento in cui l'offerta veniva fatta: "mentre" il sovrano e la regina stavano nell'*é-duru^{ki}* (di notte, in contrapposizione con la seconda offerta che avveniva di giorno?). L'uso di due diverse preposizioni si potrebbe anche spiegare con una non perfetta corrispondenza tra la forma verbale *da-[NE]-a-al₆* e il sumerico *ba:tuš*³⁹ che potrebbe avere una diversa reggenza preposizionale.

Il sintagma *mi-in é-duru^{ki}* compare più avanti nel testo in entrambe le fonti 1 e 2. Vediamo il passo:

(5)	1. v. X 9-24 (§ 82) ⁴⁰	2. v. IX 2-16 (§ 86-87) ⁴¹	
	wa-a ú-íla	wa ú-íla	E poi portano

37. Parzialmente in G. Pettinato, *op. cit.*, fonte C § 41.

38. G. Pettinato, *op. cit.*, fonte B §§ 41-42.

39. Per l'interpretazione di *da-[NE]-a-al₆* si veda P. Fronzaroli, *op. cit.*, p. 24 comm. ad 1 (6), e più avanti, p. 79 comm. ad 2 (73) in cui nota la traduzione offerta dai vocabolari eblaiti per il lemma KU.BA (*ba:tuš*) diversa da quella che appare dalla sinossi delle due copie del Rituale (EV 043: *ba-KU* = *gu-wu-um* plausibilmente derivante da **gwy* "aspettare" come proposto da F. D'Agostino in *Il sistema verbale sumerico* (StSem NS 7), p. 78). Si veda inoltre, per *ba:tuš*, l'interpretazione offerta da G. Pettinato, *op. cit.*, comm. ad § 42 B v. V 16-20 = C v. VII 9-11.

40. G. Pettinato, *op. cit.*, fonte C §§ 45c-46.

41. Parzialmente in G. Pettinato, *op. cit.*, fonte B §§ 45c-46.

en	en	il sovrano
ù	wa	e
ma-lik-tum	[ma]- ^f lik ³ -tum	la regina
sa- <i>hu</i> -ra-ti ì	[sa- <i>hu</i>]-ra-t[i] ^f 1	vasi-S. di olio ⁴² .
mu-DU		(e) vanno
ší-in	ší-in	verso
2 é:duru ₅ ^{ki}	2 é-duru ₅ ^{ki} -sù	i 2 quartieri:
en	en	il sovrano
ù	wa	e
ma-lik-tum	ma-lik-tum	la regina
mi-in		nei
é-duru ₅ ^{ki}		quartieri
igi-igi	igi-igi	approvvigionamento
nu igi-igi	nu-igi <i>hi</i> -du ₈	non riceveranno ⁴³ .
	mi-in	
	2 é-duru ₅ ^{ki} -sù	

In questo caso le due fonti hanno fatto uso delle medesime preposizioni. La menzione di un viaggio verso (importante la presenza della preposizione allativa *ší-in*) l'*é-duru₅^{ki}*, ci fa chiaramente capire che si tratta di un toponimo⁴⁴: evidentemente in questo luogo non potevano essere fornite provvigioni al sovrano e alla regina che erano lì in sosta. Contrariamente a quanto ipotizzato finora sulla base della somiglianza fonetica con *mi-nu*, e prendendo in considerazione il valore locativo che è l'unico che la preposizione sembra avere in questo testo, è da escludere in questo passo un uso ablativo di *mi-in*.

L'uso della preposizione *mi-in* è dunque riservato alla sfera stativa, sia in locuzioni temporali che spaziali⁴⁵ e a riprova di tale impiego si veda il seguente esempio:

(6)	1. v. VI 2-12 (§ 66-68) ⁴⁶	2. v. V 11-23 (§§ 69-71) ⁴⁷	
	an-zam _x -3	an-zam _x - -3	il vaso-A, di 3 (sicli),
	za _x ^d aš-tár	za _x ^d aš-tár	la mazza di Aštar
	[...] É [...] x	bí-ra	spezza (?)

42. Cfr. P. Fronzaroli, *op. cit.*, p. 47, comm. ad I (82).

43. Seguiamo qui l'interpretazione di G. Pettinato, *op. cit.*, p. 142 sgg., § 45c e § 46 con commentari relativi. Per la traduzione di P. Fronzaroli "provvedere non provvedono", alquanto criptica, si veda nell'edizione del Rituale ad opera dell'autore, *op. cit.*, p. 47, comm. ad I (83), che però non fornisce ulteriori chiarimenti.

44. Per l'interpretazione del termine si veda da ultimo P. Fronzaroli, *op. cit.*, p. 40, comm. ad I (56) e già prima G. Pettinato, *op. cit.*, comm. ad § 36 B v. I 4-10 = C v. III 4-9, con bibliografia precedente.

45. Anche il passo presente in *ARET III*, 735 IV 0-V 5 ([...]/[maškim / za-ba-rim / šu-du₈ / mi-in ar-mi⁴¹]) va interpretato nello stesso senso ("[tot. stoffe] per il commissario di Zabaram, tassa dovuta nella città di Armi"). Non sono in mio possesso altre attestazioni di *mi-in* in testi amministrativi o storico-letterari.

46. G. Pettinato, *op. cit.*, fonte C § 40.

47. G. Pettinato, *op. cit.*, fonte B § 40.

dumu-nita	dumu-nita	il figlio
na-zú-mu	na-zú-mu	di Nazumu
i-da-ga-a	KA.DÛ-gíd	lo scettro (?)
giš-šilig	giš-banšur	(sul) tavolo ⁴⁸
mi-in	in	presso/al (suo)
šu-sù ⁴⁹	DA	la sua mano/fianco
íb-[...]	[wa]	[...]
[...] ca 5 righe in lacuna	[...] ca 4 righe in lacuna	

Questa sezione del testo è stata diversamente interpretata dai due editori. G. Pettinato effettua la divisione sintattica ed offre l'interpretazione che ho qui riportato, intendendo questa sezione come la descrizione del momento dell'abbandono delle insegne regali (KA.DÛ-gíd = *i-da-ga-a* e *giš-šilig* = *giš-banšur*)⁵⁰. Assai diversa è invece l'interpretazione di P. Fronzaroli, il quale fa iniziare l'unità sintattica alla riga 1, v. VI 3 = 2, v. V 13. La traduzione del passo, per la cui giustificazione filologica rimandiamo al commento relativo⁵¹, è la seguente: "(Per) il tesoro di Aštar, il figlio di Nazumu offre la sua catena sulla coppa nella sua mano" (rispett. "pone la catena sulla tavola al (suo) fianco"). Senza entrare nel merito della descrizione di questa particolare fase del rituale, ciò che a noi qui interessa è l'equivalenza semantica: *mi-in* šu-sù = *in* DA. La difficoltà del testo lascia incerti sul senso effettivo di questo momento del rito, ma è chiaro che in queste righe si sta descrivendo un'azione culturale per cui qualcosa viene deposto, allontanato dal corpo della persona in questione, cioè, viene "posto al (suo) fianco" (*in* DA) o "presso la sua mano" (*mi-in* šu-sù)⁵².

Con la preposizione *mi-in* si sottolinea infatti, nella stasi, la prossimità al soggetto, non quindi il possesso (sempre ad opera del soggetto), come ci propone invece P. Fronzaroli con la traduzione "nella sua mano"⁵³.

Osserviamo infine il caso di alternanza tra la preposizione *in* e, questa volta, la preposizione *mi-nu*. Quest'ultima viene impiegata in maniera uniforme: compare solo con toponimi (NG o *é a-bi-iš* o *é ma-tím*) evidenziando un impiego rigorosamente ablativo⁵⁴, in analogia con la preposizione *min* del semitico occidentale⁵⁵.

(7)	1, r. XV 18-v.1 5	2, r. XVIII' 3'-13'	
	(§ 49)	(§ 52)	
	1 udu:nita 1 udu-sal	1 ud[u-nita] 1 [...] 1 [gír]	1 montone, 1 pecora,

48. Per l'interpretazione di *i-da-ga-a*/KA.DÛ-gíd, si veda G. Pettinato, *op. cit.*, comm. ad § 3 A r. II 1-3 = B r. II 3-4. Diversamente si veda P. Fronzaroli, *op. cit.*, p. 43 comm. ad 1 (67).

49. P. Fronzaroli legge: 1 šu-sù. In realtà, il cuneo orizzontale riportato nella copia del testo, non è così evidente sulla fotografia, laddove sembra trattarsi piuttosto di una scalfittura. Comunque si voglia leggere, non cambierebbe l'interpretazione del testo.

50. Si veda in G. Pettinato, *op. cit.*, il comm. alla traduzione ad § 40 (p. 209 sg.).

51. Cfr. P. Fronzaroli, *op. cit.*, p. 43, comm. ad 1 (67).

52. Per questo uso della preposizione *mi-in*, diffuso nelle lingue semitiche si veda C. Brockelmann, *op. cit.*, p. 399 *sub* e., in cui si sottolinea il fatto che *min* "die Ruhe an einem vom Standpunkte des Subjekts verschiedenen Orte ausdrückt".

53. Nel commento al passo (1 (67)), l'autore non fornisce delucidazioni di sorta per questa interpretazione di *mi-in*.

54. Nello stesso Rituale (1, r. XIII 20-24, § 39; 2, r. XVI 6-10, § 42) è chiara la correlazione tra le preposizioni *mi-nu* e *šf-in* seguite da toponimo ("da ... a ...").

55. Si veda sopra la nota 5.

1 kú-sal 1 gír-mar-tu sikil geštín-a sada ₃ -GÚG <i>in</i> ì-ap ^{ki}	<i>ma[r-tu]</i> [...]	I oggetto-K. I pugnale amorreo, aceto puro e birra,
è ^d kà-mi-iš	[<i>m</i>] <i>i-nu</i> [<i>i</i>]-ap ^{ki} [è] ^d kà-mi-iš	in/da Iap, esborso per Kamiš
<i>a-ma-za-ù</i> nídba	<i>wa</i> ^d ba-al ₆ -tum <i>en-na-NI</i> [nídba]	e Baltum, Amazau/Enna-NI offre.

Qui, l'apparente interscambiabilità tra *in* e *mi-nu*, rivela una diversa prospettiva di osservazione della situazione⁵⁶. Mentre nella fonte 1 si sottolinea il luogo in cui questa transazione ha avuto luogo, nella fonte 2 si evidenzia la provenienza dei beni che Amazau/Enna-NI offre in dono al dio Kamiš (e paredra).

Nello schema generale sopra riportato è stato evidenziato il parallelismo tra il § 97 della fonte 1 e il § 107 della fonte 2. Qui le preposizioni poste in 'alternanza' sembrano essere *mi-nu* e *ši-in*. Data la accertata opponibilità delle due preposizioni (la prima ablativa e la seconda allativa) andrebbe posta in questione la sinossi dei due testi, a meno che non sia da ipotizzare più semplicemente che in essi il Rituale stia descrivendo due momenti diversi. Si veda anche P. Fronzaroli nel comm. al § 107 del testo 2 che si dichiara "sorpreso" per questo "fraitendimento" dello scriba. Torniamo così a quanto detto all'inizio di questo contributo a proposito del 'rispetto' per la preposizione *in* sè, evitando così che due frasi in apparente parallelismo portino ad ipotizzare delle analogie di significato che svierebbero da una giusta interpretazione.

A conclusione di questo studio possiamo affermare che l'interscambiabilità totale ipotizzata per l'uso delle preposizioni *in*, *mi-in* e *mi-nu*, non può essere qui confermata. Si ha documentazione di un utilizzo della preposizione *in* unicamente locativo, sia per quanto riguarda la sfera spaziale che quella temporale.

Per quanto riguarda la preposizione *mi-in*, il suo uso sembra sempre circoscritto alla sfera stativa, in locuzioni temporali nonché spaziali, ma è distinta chiaramente dalla preposizione *in* con la quale ha comunque un legame di tipo logico.

Alla preposizione *mi-nu* va, nella totalità dei casi presenti in questo testo, attribuito un valore ablativo, sempre inerente la sfera spaziale.

Ciò fa sì che quanto asserito finora a proposito di una sua identità con la preposizione *mi-in* non trovi conferma nei testi. È vero però che gli impieghi documentati sembrano sempre rientrare all'interno della gamma di valori propria della preposizione *min* del semitico⁵⁷. Si può forse ipotizzare un uso differenziato di due preposizioni simili (ma non uguali) foneticamente, che in un periodo successivo sia andato a confluire in un'unica preposizione che ricoprisse l'utilizzo semantico di entrambe. Si potrebbe così giustificare anche l'ampiezza di valori, apparentemente tra loro incongruenti, della preposizione semitica del periodo più tardo.

56. Contrariamente a quanto sostenuto da P. Fronzaroli in *ARET XI*, cfr. Glossario s. v.

57. Cfr. Brockelmann, *op. cit.*